

# I «veri princìpi» e la cultura del nostro tempo

DI PAOLO TOMASSONE

**P**roprio nell'anno in cui il Festival della Filosofia dedica il tema centrale alla verità, a molti era sembrato che fosse dedicato pochissimo spazio alla verità rivelata, a Gesù attraverso il quale si può conoscere il Padre, la Verità ("Io sono la via, la verità e la vita"). Gli organizzatori, ad essere sinceri, avevano chiamato a Carpi il fondatore della comunità di Bose, Enzo Bianchi, che in una lezione magistrale domenica scorsa ha concentrato la sua riflessione su "verità e menzogna: non pronunciare falsa testimonianza". Per fortuna c'è stata un'altra iniziativa - promossa dalla onlus Ho Avuto Sete e dal Centro culturale Francesco Luigi Ferrari - "Etty Hillesum: testimone per il nostro tempo" che è sembrata essere molto apprezzata dal momento che in pochi istanti si è riempita la sala del meraviglioso teatro San Carlo di Modena e decine di persone non hanno potuto accedervi.

La giovane olandese morta ad Auschwitz nel 1943 appartiene ai grandi testimoni del 900 come Primo Levi, p. Massimiliano Kolbe, Dietrich Bonhoeffer, Odoardo Focherini, Teresa Olivelli... quei grandi profeti che hanno avuto la capacità di dimostrarci che un'altra storia è possibile, quelle persone che - come diceva il filosofo tedesco Karl Jaspers - fanno fare i grandi passi alla società, cioè elevano la qualità della convivenza a un livello superiore. Lo ha spiegato bene

il presidente di Ho Avuto Sete, Andrea Ballestrazzi, autore del volume "Compassione e verità di sé nelle opere di Etty Hillesum": questa ragazza, che ha deciso volontariamente di andare in un campo di concentramento per condividere pienamente il destino del suo popolo (la sua famiglia era infatti ebrea), dopo un profondo cammino spirituale, di fede e di trasformazione, ha avuto un'enorme capacità di trasformare il male del suo tempo in bene. Questo è stato possibile attraverso la compassione: «è una capacità straordinaria che in pochissimi hanno, che nasce da un fortissimo attaccamento alla vita e alla consapevolezza che il male, per quanto grande sia, non ha mai l'ultima parola. Quella di Etty è la grande "verità di sé", di qualcuno

che fa un'esperienza profonda sul senso da dare alla propria esistenza, lo scopre e vive di conseguenza».

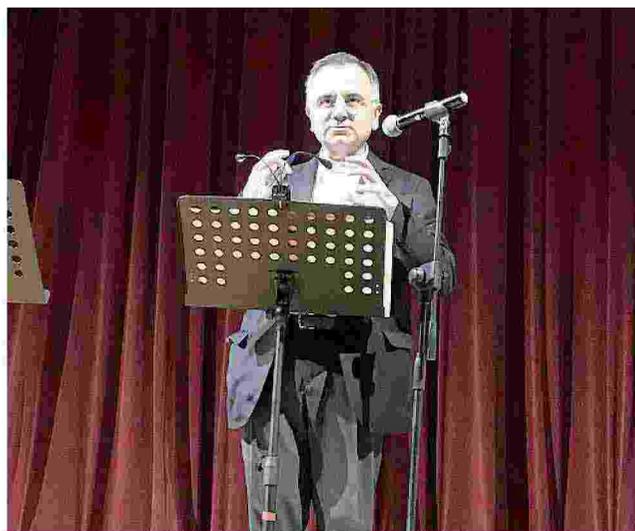
La figura di Hillesum, controcorrente per molti versi, ha anche un'attualità. «Viviamo tempi in cui il rancore e l'odio sono all'ordine del giorno - ha ricordato Pierluigi Castagnetti, presidente della Fondazione ex-Campo Fossoli - lei ci ricorda che per cambiare la storia bisogna sradicare l'odio dentro le persone, che ognuno deve guardare dentro di sé, la propria anima, la propria coscienza, perché se continuiamo a fare guidare la storia dall'odio domani, a parti invertite, noi saremo carnefici come gli altri che lo sono oggi. Forse anche noi oggi dovremmo fare un po' di ginnastica e pensare quali sono i principi che vanno contro la cultura domi-

nante di questo tempo».

Questa compassione, secondo il vicesindaco di Modena, Gianpietro Cavazza, «non si può limitare solo al contesto del privato, delle relazioni interpersonali; ha una forza tale che può diventare, anzi deve diventare un progetto politico».

Come possiamo comprendere dalle sue Lettere e dal suo Diario, Etty si interessa di Dio gradualmente, soprattutto nell'ultimo anno e mezzo della sua vita, nel momento in cui scopre di essere ebrea, non solo come stirpe ma come senso di appartenenza di un popolo che era oppresso e sempre più emarginato. «Scopre Dio dentro di sé - spiega il vescovo don Erio Castellucci - e forse nell'ultima parte della sua vita scopre anche un Dio fuori di sé, un Dio alla maniera della bibbia degli ebrei, un Dio con il quale parla e che non incolpa mai delle atrocità che stanno accadendo.

Etty rovescia la domanda che di solito ci si è fatta davanti alla Shoah cioè "Dov'era Dio" e si chiede cioè dov'era l'uomo. Arriva addirittura a dire che lei vuole proteggere e salvare Dio, salvare la parte migliore dell'umanità, questo Creatore che rischiando ha dato una così grande responsabilità agli uomini. In questo senso lei arriva vicina a un'idea cristiana, non perché abbracci la fede cristiana ma perché intuisce che Dio non è l'onnipotente distaccato, il principio primo, il motore immobile, ma si coinvolge nelle vicende umane, si coinvolge, si fa debole, si svuota».



Il vescovo Erio Castellucci nel suo intervento al teatro San Carlo

*Anche il vescovo Castellucci ha partecipato all'incontro al teatro San Carlo dal titolo «Etty Hillesum: testimone per il nostro tempo» e ha visto diverse voci riflettere sulla giovane olandese morta ad Auschwitz nel 1943 che appartiene ai grandi testimoni del '900*



Ha riscontrato un grande interesse l'iniziativa promossa dalla onlus «Ho Avuto Sete» e dal «Centro culturale Francesco Luigi Ferrari» nell'ambito del Festival Filosofia

